



INTERVISTE

L'acquisizione ed il perfezionamento delle abilità individuali nel settore giovanile.

A cura di **MASSIMO LUCCHESI**

A tu per tu con Cesare Prandelli e Gabriele Pin, allenatori affermati ma anche e soprattutto maestri di calcio.

Una delle società italiane tradizionalmente più attente al S.G. è senza ombra di dubbio l'Atalanta, capace negli anni di crescere e lanciare giocatori del calibro di Roberto Donadoni, Gianpaolo Bellini, Alessio Tacchinardi, Domenico Morfeo, Tomas Locatelli, Ivan Pelizzoli, i gemelli Cristian e Damiano Zenoni, Marco Zanchi, Luciano Zauri, Paolo Foglio, Cesare Natali, Michele Canini, Massimo Donati, Alex Pinardi, Riccardo Montolivo, Marco Motta, Samuele Dalla Bona, Rolando Bianchi, Filippo Carobbio, Fausto Rossini, Andrea Lazzari, Simone Padoin, Giampaolo Pazzini, Inácio Piá, Inácio Joelson, Massimo Mutarelli, Marino Defendi, Tiberio Guarente, Daniele Capelli fino ad arrivare ad Andrea Consigli.

E proprio nel settore giovanile bergamasco ha maturato le prime esperienze da allenatore Cesare Prandelli che ha, dato prestigioso ma non fondamentale, vinto tutto con i giovani nerazzurri (scudetto con allievi e primavera, torneo di Viareggio nel '93) e che nel proseguo della sua carriera da allenatore di 1° squadra ha valorizzato e lanciato definitivamente ad altissimi livelli campioni divenuti popolarissimi come Frey, Mutu, Adriano, Gilardino, Montolivo, Kuzmanovic.

Per tutte queste ragioni ci siamo rivolti proprio a Prandelli che, con la disponibilità e le signorilità che lo contraddistinguono da sempre, ci ha concesso una intervista nella quale approfondire gli aspetti legati all'acquisizione, allo sviluppo ed al perfezionamento delle abilità individuali nel settore giovanile.

Mister Prandelli qual è il compito di un allenatore che lavora in un settore giovanile?

Credo che la prima domanda che un allenatore deve porsi quando opera nel settore giovanile sia relativa agli obiettivi da raggiungere ed alle modalità con le quali è necessario svolgere tale incarico. Nel settore giovanile l'allenatore è un tramite che ha lo scopo di far crescere i giocatori nelle conoscenze e nei fondamentali.

Lei ha allenato nel settore giovanile di una società come l'Atalanta, in grado di formare, lanciare e valorizzare numerosi giocatori, qual è il segreto per raggiungere tali risultati?

Di motivi ce ne sono diversi. Io sono stato allenatore delle giovanili dell'Atalanta agli inizi degli anni 90, periodo in cui la società puntava molto sul settore giovanile. Eravamo un gruppo affiatato, vi era una traccia di lavoro comune a tutti i tecnici e

disponevamo di una figura di riferimento estremamente preparata e capace come Mino Favini. Un altro aspetto secondo me importante era il fatto di poter operare in maniera autonoma senza interferenze di alcun genere. Noi allenatori di settore giovanile (con Prandelli l'Atalanta annoverava tecnici come Vavassori, Gustinetti, Finardi ndr) eravamo molto uniti e quotidiano era il confronto su tutti gli aspetti che ci potessero consentire di migliorare o trovare una soluzione a un problema.

Attraverso quale percorso si riescono a sviluppare le qualità ed a formare il giocatore?

Innanzitutto è importante riuscire ad individuare bene le caratteristiche, i punti di forza e di debolezza del singolo ed avere le capacità di valutarle in prospettiva. Ho capito questo aspetto proprio sulla mia pelle quando ho esordito nella Cremonese sotto la guida di Titta Rota giocando non da trequartista, ruolo che allora praticavo ed amavo praticare, ma da centrocampista (Prandelli esordì negli Allievi della Cremonese giocando da libero e facendo una doppietta ndr). Ero poco più che adolescente e ricordo ancora il senso di smarrimento e se vuoi anche di frustrazione che provai quando l'allenatore mi disse dove e come mi avrebbe impiegato. Più avanti nel tempo e con l'esperienza ho capito che probabilmente senza l'intuizione di Titta Rota mai avrei potuto affermarmi e calcare i campi della massima serie nel ruolo, il trequartista, in cui credevo di esser maggiormente portato. Arretrando invece il raggio di azione ho avuto l'opportunità di misurarmi e competere attraverso le mie qualità con giocatori dalle caratteristiche diverse da quelle del n.10 e ciò è stato fondamentale per me ed il proseguo della mia carriera.

Una volta delineato con precisione il ruolo del singolo come si procede?

Come già anticipato, la base di partenza è quella di far crescere il giocatore sia nelle conoscenze che nei fondamentali. Il compito dell'allenatore di settore giovanile è quello di sviluppare le conoscenze e le caratteristiche del singolo per far sì che, quando questi arriva in prima squadra, sia pronto ad interpretare il sistema di gioco ed il ruolo che gli viene richiesto. Ecco quindi che ritengo importante dare modo al ragazzo di sperimentare ed accrescere la propria cultura calcistica attraverso l'interpretazione e la conoscenza delle peculiarità dei ruoli e delle necessità di più sistemi di gioco.



L'affinamento delle caratteristiche va secondo me ottenuto attraverso la capacità di interpretare più ruoli, lavorando non solo sui punti di forza del singolo ma anche e soprattutto sui difetti che dovranno essere migliorati. Il giocatore deve sapere e capire cosa fa e perché lo fa. Se il giocatore ha acquisito basi tecniche di un certo spessore e l'allenatore è riuscito a completarne il bagaglio di conoscenze ed esperienze sul campo è chiaro che si hanno dei prerequisiti importanti e sarà possibile bruciare le tappe a patto che il



giocatore si faccia trovare non solo fisicamente, tecnicamente e tatticamente pronto ma anche mentalmente in grado di sopportare il passaggio al mondo professionistico, avendo le capacità e l'abitudine a gestire le emozioni e poi le pressioni.

Da un punto metodologico qual'è il modo corretto di operare?

Io credo che l'allenatore debba procedere a tappe identificando un obiettivo preciso per volta per cercare di coinvolgere in maniera totale il gruppo al fine di stimolare la voglia di crescere e di imparare. All'Atalanta per un periodo ci concentravamo su un certo obiettivo, es. possesso palla esasperato, ed allora le varie esercitazioni erano finalizzate a tale attività. Ciò crea consapevolezza tra i giocatori che sanno che l'obiettivo può essere raggiunto se tutti partecipano ed in questo modo cresce la voglia di fare e di condividere. Una volta acquisite le competenze o comunque raggiunto un certo grado di abilità oltre il quale era difficile migliorare ulteriormente cambiavamo l'obiettivo spostando ad esempio l'attenzione sulla pressione medio alta o sul gioco a 3 tocchi in velocità ecc. Questo modo di operare ci ha dato grandi soddisfazioni e ci ha permesso, volta per volta, di far crescere il giocatore sia dal punto di vista del bagaglio tecnico-tattico ed anche sotto il profilo delle conoscenze.

Oltre a tutto ciò grande attenzione veniva dedicata alla capacità del giocatore di prendersi le proprie responsabilità, di rischiare la giocata. Tale risultato può essere raggiunto se all'allievo riesci a dare precise informazioni che vanno ad abbinarsi alle abilità tecniche in suo possesso. In questo modo cresce la consapevolezza, l'autostima e la disponibilità alla giocata.

Quali sono invece gli errori da non commettere?

L'errore più grande che un allenatore di settore giovanile può commettere credo sia quello di considerare i giocatori come un mezzo per mettersi in mostra ed ottenere dei risultati personali. Un altro errore ritengo sia quello di "sposare" un solo modulo. Ribadisco che più moduli sa interpretare il giocatore, più conoscenze possiede.

Il ruolo di primo collaboratore del tecnico gigliato è, ormai da qualche anno, svolto con grande capacità, dedizione e partecipazione da Gabriele Pin.

Anch'egli ex centrocampista centrale, con trascorsi alla Lazio, al Parma e alla Juve. Anch'egli allenatore professionista di prima categoria, ha iniziato nel settore giovanile, guidando a Parma gli Allievi (stagione 99/2000) e poi i Giovanissimi (stagione 2000/01) prima di venir chiamato con Cannata e Carmignani a fare da assistente ad Arrigo Sacchi nella prima squadra del Parma.

Nel S.G del Parma ha avuto modo di "svezzare" giocatori come Giuseppe Rossi e Lupoli.

Con grande gentilezza e disponibilità Gabriele Pin ci ha illustrato le esercitazioni riportate sotto, utili all'allenamento delle abilità tecnico-tattiche del calciatore.

Mister Pin qual è il suo punto di vista in merito all'acquisizione delle competenze tecnico-tattiche in ambito giovanile?

Concordo pienamente con tutto ciò che ha precedentemente affermato Cesare. Credo di poter aggiungere che un ruolo determinante, oltre all'allenatore, lo riveste la società. La ricerca del talento ed il lavoro degli osservatori è importante in preselezione. Deve quindi

esserci comunione d'intenti e continuità nel lavoro dei tecnici delle varie categorie.



Quanto è importante l'addestramento tecnico in ambito giovanile?

L'abilità con cui il giocatore riesce a rapportarsi con la palla è un prerequisito indiscutibile a cui però va associato un idoneo programma di lavoro che consenta di sviluppare tutte le altre componenti, tattica, fisicità, mentalità, indispensabili per potersi esprimere in un calcio veloce come quello moderno.

Da un punto di vista didattico e metodologico come orientarsi?

Credo che la proposta di sviluppare le qualità del giocatore attraverso l'apprendimento di più sistemi di gioco sia estremamente formativa. Credo invece sia difficilmente applicabile in Italia il "modello Ajax" che prevede che tutte le formazioni giochino e sviluppino il sistema di gioco utilizzato, negli anni, dalla prima squadra. L'obiettivo in quel caso è sviluppare nella specificità del ruolo le qualità del giocatore con lo scopo di avere un filo conduttore che unisce tutte le squadre di settore giovanile con il team professionistico.

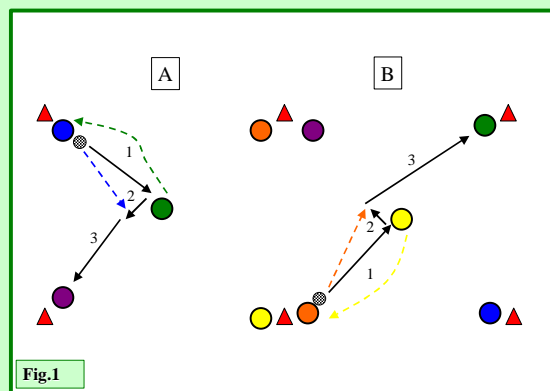
Da un punto di vista pratico può farci qualche esempio di esercitazioni tecnico-tattiche utili a

sviluppare le capacità di mantenere il possesso palla e quindi il controllo del gioco ed all'opposto di pressare e ripartire in velocità?

Le esercitazioni per allenare questi aspetti fondamentali del calcio moderno sono innumerevoli. A seguire vengono proposti alcuni esercizi utili all'allenamento ed al perfezionamento di alcuni prerequisiti di base come il passaggio, l'uno contro uno ed il triangolo. Una volta acquisiti e perfezionati gli elementi di tecnica individuale si potranno introdurre delle esercitazioni situazionali che, negli esempi proposti, hanno l'obiettivo di sviluppare le capacità di smarcamento e ricezione dei giocatori (centrocampisti in particolare) e l'abilità di transare positivamente da parte del collettivo.

ESERCITAZIONI

ESERCITAZIONE DI TECNICA IN MOVIMENTO PER PASSAGGIO/1>1



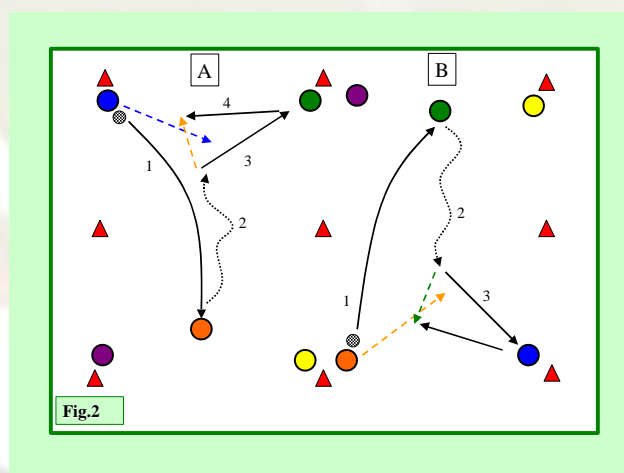
MATERIALE: 5 giocatori per rettangolo / 6 cinesini totali / 2 palloni

REGOLE: il pallone viene passato sempre dal giocatore posto in un angolo verso il compagno posto al centro del quadrato. Il giocatore che effettua il passaggio (1 tocco con l'interno piede)

segue poi la palla per ricevere il passaggio di ritorno o sviluppare l'uno contro uno a seconda della finalità indicata preventivamente dall'allenatore.

OBBIETTIVI: passaggio corto, dribbling, triangolo; posizionamento difensivo nell'uno contro uno.

ESERCITAZIONE PER IL DRIBBLING / TRIANGOLO NEL 2>1

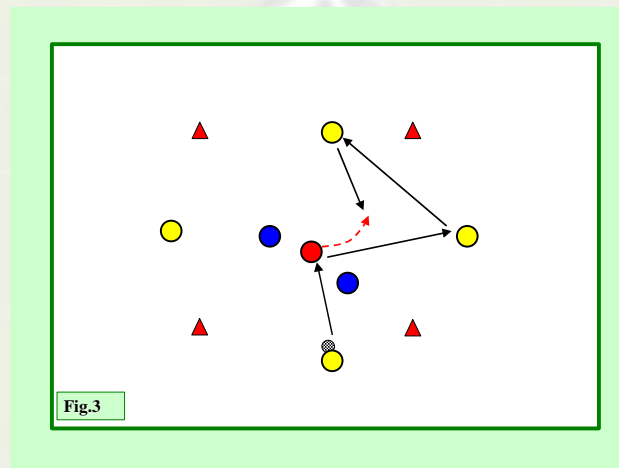


MATERIALE: 5 giocatori per rettangolo / 9 cinesini totali / 2 palloni

REGOLE: il pallone viene passato sempre dal giocatore che poi difende la linea di meta tra i due cinesini (coppia) al giocatore dalla parte opposta al centro della terna dei giocatori.

OBBIETTIVI: passaggio corto e lungo, dribbling, triangolo; posizionamento difensivo nell'uno contro due.

ESERCITAZIONE 4>2 + 1 JOLLY (CENTROCAMPISTA)

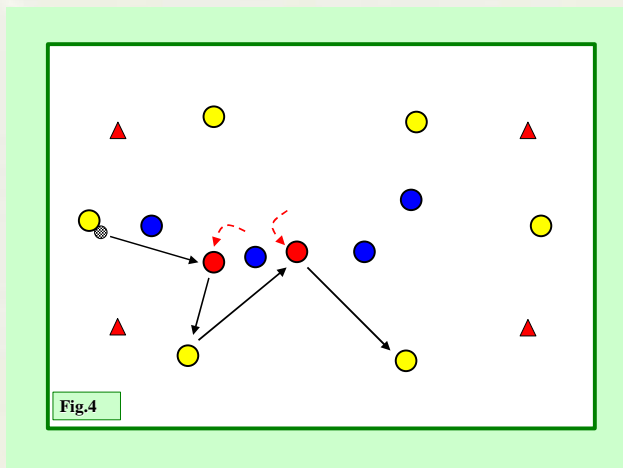


SVOLGIMENTO: in un quadrato di 12x12 mt si posizionano quattro giocatori (gialli) sui lati e due difendenti (blu) all'interno del quadrato con un jolly / centrocampista (rosso) che si muove all'interno del quadrato in funzione della palla dando continuo sostegno ai giocatori sui lati. I giocatori sui lati giocano ad un tocco, mentre il jolly/centrocampista gioca a uno/due tocchi. Ogni volta che il jolly riesce a dare sostegno e a trasmettere la palla ad un altro giocatore sui lati si realizzano due punti, un punto ad ogni passaggio tra i giocatori sui lati.

Variante: misura degli spazi e numero di tocchi al jolly .

OBBIETTIVO: allenare il centrocampista a passaggi corti a uno/due tocchi, smarcamento e sostegno.

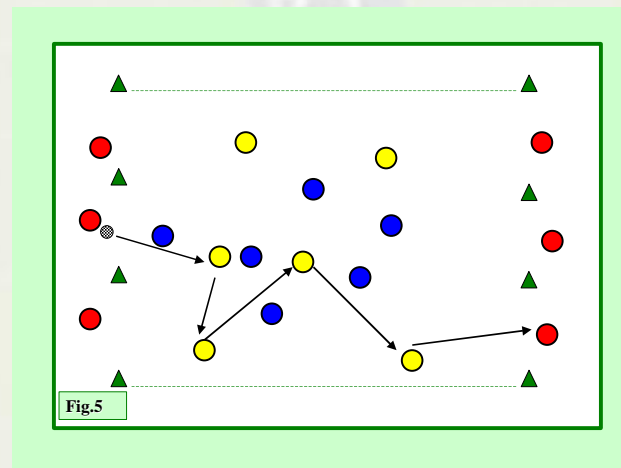
ESERCITAZIONE 6>4 + 2 JOLLY (CENTROCAMPISTI)



SVOLGIMENTO: in un rettangolo di 30x15 si posizionano sei giocatori (gialli) sui lati e quattro difendenti (blu) all'interno del rettangolo con due jolly/centrocampisti (rossi) che si muovono sempre all'interno del rettangolo in funzione della palla dando continuo sostegno ai giocatori sui lati. I giocatori sui lati giocano ad un tocco, mentre i jolly/centrocampisti giocano a due/tre tocchi. Ogni volta che i jolly riescono a dare sostegno e a trasmettere la palla ad un altro giocatore sui lati si realizza un punto. I quattro difendenti devono impedire la trasmissione della palla tra i giocatori sui lati e i due jolly.

OBBIETTIVO: allenare i centrocampisti a passaggi corti/lunghi a uno/due tocchi, smarcamento e sostegno.

ESERCITAZIONE DI POSSESSO PALLA 6>6 + 6 JOLLY IN PROFONDITA'



SVOLGIMENTO: In un rettangolo di 40 x 30 con i 30 divisi in tre lati di 10 mt. ciascuno nei quali sono posizionati 3 jolly e 3 jolly nel lato opposto giocano due squadre di 6 giocatori ciascuna con l'obbiettivo di trasmettere palla a uno dei tre jolly in profondità, dopo il passaggio al jolly un giocatore della squadra in possesso venuto a sostegno può, se ha la possibilità, rigiocare ad uno dei 2 jolly rimasti nello stesso lato oppure cercare con i compagni attraverso un possesso palla arrivare nella zona opposta e cercare i 3 jolly opposti. Punto ad ogni passaggio ai jolly e sostegno riuscito.

REGOLE: 2-3 tocchi palla a terra

OBBIETTIVI: smarcamento, ricezione e passaggio, pressing e contrasto .

ESERCITAZIONE PER LA TRANSIZIONE POSITIVA

NOTE

Il campo di gioco è di 80 x 60 con le due zone di destinazione divise a loro volta in tre settori orizzontali di cui quello centrale nel quale chi o coloro si inseriscono vanno direttamente al tiro in porta, invece in quelli laterali chi si inserisce crossa per il compagno/i che si inseriscono centralmente per andare alla conclusione senza opposizione (i difensori non possono entrare nelle zone di destinazione).

SVOLGIMENTO: i giocatori che vanno alla conclusione rientrano nel campo di gioco camminando mentre il portiere che ha subito il tiro in porta gioca immediatamente ai propri difensori che iniziano l'azione in superiorità numerica. La differenza numerica è conseguente al numero di giocatori che hanno partecipato precedentemente all'azione offensiva.

Nell'ipotesi rappresentate dalle figure A e B, 4 giocatori sono andati alla conclusione per cui successivamente si crea un 11 > 6.

OBBIETTIVO PRINCIPALE: Allenare la squadra che subisce l'attacco a transare positivamente.

